

L E L A M E N T A Z I O N I

TITOLO E DIVISIONE

Questo libretto, privo di titolo nella Bibbia ebraica, è chiamato "Trheni", cioè "lamentazioni" nelle versioni dei LXX e nella Volgata. Esso consta di 5 carmi elegiaci che si riferiscono tutti alla tremenda sciagura del 587 a.C. nella quale Gerusalemme e l'intero regno di Giuda furono distrutti e una parte degli abitanti fu deportata in Babilonia.

Ognuno di questi carmi però, accentua un aspetto particolare della tragedia.

Il Primo (1,1-22) deplora la perdita di beni morali: indipendenza; gloria e potenza;

Il Secondo (2,1-22) piange la rovina materiale e le stragi delle vite umane nella presa della capitale.

Il Terzo (3,1-66), dopo una acuta diagnosi religiosa del disastro, prospetta la speranza del perdono e della restaurazione.

Il Quarto (4,1-22) deplora i mali sofferti da ogni ceto e le colpe dei principali responsabili.

Il Quinto (5,1-22) è soprattutto una preghiera a Dio per implorare la sua pietà.

I vari elementi che compongono i singoli carmi si succedono più in base all'ordine psicologico che a quello logico.

Primo Carme (1,1-22)

- a) il pianto sulla distruzione della città (1,1-11)
- b) il lamento della stessa città (1,12-16)
- c) la preghiera di Sion a Yahwè (1,17-22)

Secondo Carme (2,1-22)

- a) manifestazione dell'ira divina nella distruzione della città (2,1-10)
- b) commiserazione per Sion (2,11-17)
- c) esortazione alla preghiera (2,18-22)

Terzo Carme (3,1-66)

- a) descrizione delle sventure (3,1-18)
- b) preghiere e considerazioni (3,19-39)
- c) esortazione collettiva alla penitenza (3,40-47)
- d) lamenti e preghiere (3,48-66)

Quarto Carme (4,1-22)

- a) estrema miseria (4,1-10)
- b) l'ira divina è per l'infedeltà di tutti i cittadini (4,11-20)
- c) contro Edom (4,21-22)

Quinto Carme (5,1-22)

- a) l'ignominia sotto il dominio straniero (5,1-8)
- b) cumulo di miserie su tutti i cittadini (5,9-18)
- c) ardente preghiera a Yahwè (5,19-22)

## Composizione e genere letterario

I cinque carmi, oltre al contenuto, hanno in comune anche una particolare struttura poetica. Sono tutti alfabetici, cioè regolati sulle lettere dell'alfabeto ebraico, però in vario modo.

Infatti i primi quattro sono acrostici: cioè ogni verso o stico comincia con una lettera dell'alfabeto ebraico; però il secondo, il terzo, il quarto hanno un'inversione tra due consonanti 'ain e "pe" che finora non è stata spiegata in modo adeguato; inoltre il quinto si limita ad avere 22 versi, quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, senza l'acrostico iniziale.

Questo artificio letterario, che si riscontra anche in altre composizioni poetiche della Bibbia (cfr. Nahum 1,2-8; Prov. 31,10-31) risponde a preoccupazioni estetiche e mnemoniche.

Il metro è quello "qinaq", tipico delle composizioni elegiache e delle lamentazioni.

Per il genere letterario il libretto si ricollega alle lamentazioni individuali e collettive, tanto diffuse nella Mesopotamia; però si riscontrano anche altre forme letterarie di carattere tipicamente religioso come esortazioni (2,18-22; 3,40-47) confessioni (1,18-20; 4,6.12-20) e considerazioni sapienziali (3,25-39). La struttura alfabetica e la dipendenza da forme letterarie largamente diffuse hanno certamente influito sull'andamento del pensiero, però non sono riuscite a soffocare l'intenso lirismo e la varietà delle immagini.

### Origine

Le questioni che riguardano il tempo e l'autore sono assai controverse. Per il tempo gli autori vanno alla prima espugnazione di Gerusalemme nel 597 a.C. alla sua occupazione ad opera di Pompeo nel 63 a.C.; tuttavia rimane l'esame interno che favorisce la sentenza che ne pone la composizione tra la distruzione del 587 e la fine dell'esilio nel 538 a.C.

Sembra che l'opera sia stata composta in Gerusalemme giacché siamo informati che dalla distruzione fino alla fine del 520 a.C. ci fu nel Tempio la commemorazione liturgica dell'evento accompagnata da digiuni (Ger. 41,5 e Zac. 7, 3-5; 8,19)

E' probabile che questi carmi siano stati destinati a questa funzione liturgica. Non mancano però quelli che pongono la composizione in Babilonia, o in Egitto.

Per l'autore l'antichità, sia giudaica che cristiana, è unanime nel fare il nome del profeta Geremia che sappiamo compositore di lamentazioni o canti funebri (2<sup>a</sup> Cron. 35,25). Il primo che mise in dubbio l'origine gereminiana dell'opera è H. Von Der Hardt che ben presto fu seguito da vari esegeti acattolici.

Gli argomenti principali cui si appellano questi studiosi sono i seguenti:

- a) la mancanza del titolo nel testo masoretico e in parecchie versioni antiche.
- b) la presenza dell'opera tra gli scritti anziché tra i "profeti" nel canone ebraico.
- c) il modo diverso delle lamentazioni e in Geremia di giudicare il Re Sedacia (Ger. 37,17-18 e Lam. 4,20) il soccorso egiziano

(Ger. 37,7-8 e Lam. 4,20) le visioni profetiche (Ger. 42,7-22 e Lam. 2,9), la responsabilità individuale (Ger. 31, 29 e Lam. 5,7), la distruzione del Tempio e della città (Ger.26,4-6e Lam. 2,4-6)

- d) l'artificio alfabetico dei carmi si concilia con fatica con l'ammirabile libertà stilistica di Geremia.

Non mancano però, anche oggi, gli studiosi sia acattolici che cattolici favorevoli alla paternità geremianiana dello scritto, almeno parziale. Dopo aver rilevata l'incertezza dei vari argomenti suddetti, A.Penna conclude: "crediamo che sia verosimile l'attribuzione al profeta Geremia dei carmi 2-4, pur sussistendo qualche difficoltà particolare per il terzo. Essi hanno il medesimo ordine alfabetico e mostrano di essere stati scritti da un testimone oculare non molto dopo la distruzione di Gerusalemme. Forse il profeta li compose in Egitto verso la fine della sua vita. Il quinto carme - non alfabetico - potrebbe essere anche opera di qualche sacerdote; esso, più che una lamentazione è una bellissima preghiera liturgica. L'inversione delle lettere 'ain e "Phe", insieme ad alcune caratteristiche formali, rende alquanto sospetta l'origine del primo carme del medesimo autore che scrisse le lamentazioni. 2-4.

#### Insegnamento Religioso

E' costituito essenzialmente dal giudizio sulla catastrofe nazionale del 587 a.C. e dalla necessità che i superstiti si convertano a Dio. Infatti la nazione è stata distrutta per volontà di Dio che ha voluto così punire la sua infedeltà religiosomorale (1,5.8.18; 3,42-43; 4,13-16). Non tutto però è finito. Infatti Dio, nella sua infinita misericordia (3,22-24), è pronto a restaurarla non appena gli scampati all'immane catastrofe rinnegheranno i loro peccati e si convertiranno (3,40-41). In questa luce, il dolore appare un castigo, ma anche un efficace mezzo per purificare un individuo o un popolo. E' la soluzione del problema del dolore come è prospettata nel Libro di Giobbe.

Questo insegnamento religioso fa sì che le Lamentazioni non siano monotone elegie di un cantore che si ripiega su se stesso e che non vede altro che il suo dolore, senza rimedio e senza alcun raggio di luce, come sono alcuni canti funebri egiziani ed alcune elegie classiche o, per scendere più in giù, le opere di filosofi e poeti pessimisti dell'epoca moderna.

La Chiesa ha inserito questi carmi nella liturgia della Passione, particolarmente nelle lezioni del primo Notturmo del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo. In questo modo essi non esprimono soltanto lo sgomento per la distruzione di una città, bensì l'orrore per uno scempio molto più crudele e orribile, quale fu appunto la crocifissione di Gesù Cristo.